

**POPPER KARL****Di Cristian Mazzoni**

(Vienna, 1902, abbandona l'Austria dopo l'annessione tedesca, naturalizzato inglese, muore a Kenley nel 1994. Ha insegnato presso la London School of Economics. Filosofo della scienza, si occupa anche attivamente di questioni politiche. Opere principali: *Logica della scoperta scientifica* 1934, *La società aperta e i suoi nemici* 1943)

**Falsificazionismo**

Presso il Circolo di Vienna, attivo negli anni Venti, con cui Popper intrattene a lungo rapporti (pur non ritenendosene un membro, per quanto da molti ritenuto tale), s'era definito come criterio della scientificità (o meglio, della significatività di un'asserzione non analitica) la verificabilità empirica. Tale criterio è criticato da Popper e sostituito con quello della falsificabilità. Per il Circolo le proposizioni scientifiche, opposte a quelle metafisiche (cioè filosofiche), sono sottoponibili alla verifica dei fatti, ossia sono riconducibili ad esperienze circoscritte e quantificabili che ne consentano di decidere la verità o meno. Così la proposizione *domani alle cinque in piazza Duomo a Milano poverà* è verificabile e pertanto scientifica, quella *Dio esiste* no. La critica di P. consiste, seguendo Hume, nel negare la verificabilità di leggi universali, quali sono quelle scientifiche. Che *ogni* acqua portata a 100 gradi centigradi vada in ebollizione non può essere provato empiricamente: l'esperienza può confermare quell'affermazione per il passato, non per il futuro, cioè nei fatti non la conferma. Sarà vero che ogni acqua *sino ad ora* è andata in ebollizione a 100 gradi centigradi, ma non che ogni acqua (comprese quelle future) faranno lo stesso. Non è quindi la verificabilità il criterio di demarcazione fra ciò che è scientifico e ciò che non lo è, ma la falsificabilità. Una teoria scientifica, per essere tale, deve risultare incompatibile con determinate circostanze fattuali: se queste si pongono, sono sufficienti a falsificarla, se non si pongono, si dirà invece che la teoria è corroborata (cioè che al momento è *valida* poiché ha superato i tentativi di falsificarla, non certo che sia vera). Nel caso dell'acqua, l'affermazione che essa va in ebollizione a 100 gradi centigradi è scientifica perché basta un solo caso in cui vada in ebollizione ad una temperatura diversa, per concludere che quella proposizione è falsa, anche se non ne bastano milioni per concludere che sia vera. L'esempio di P. è quello del cigno bianco: la proposizione *ogni cigno è bianco* è scientifica non perché possa essere verificata, ma poiché basta un cigno nero per falsificarla, cioè si traduce nell'altra: *non può esistere un cigno non bianco (ad esempio nero)*. Sulla via della falsificabilità come criterio di demarcazione P. fu guidato dalla teoria Einsteiniana della gravitazione: E. infatti, affermava esplicitamente che la sua teoria era incompatibile col verificarsi di fatti non ancora vagliati. Differentemente altre teorie, come la psicanalisi freudiana o adleriana o il marxismo, per K. non possedevano questo requisito: le prime due poiché non prevedevano fatti che le confutassero, ma inquadravano qualsiasi fatto entro la teoria come sua conferma, la terza, perché, pur essendo smentita dai fatti, fu salvata dai suoi epigoni con ipotesi aggiuntive che, di fatto, la blindarono (*mossa convenzionalistica*).

Lo stesso metodo della scienza moderna non è ritenuto da P. il metodo effettivo seguito dagli scienziati: non solo con riguardo alla falsificabilità che sostituisce la verificabilità, ma anche in riferimento al primo momento, quello osservativo. Non è dai dati osservativi che si costruisce una teoria per poi sottoporla ad esperimento, ma la teoria preesiste e guida l'osservazione. Non c'è osservazione che sia neutrale, ma la scelta di osservare questi o quei fenomeni è sempre guidata da un certo interesse teorico preesistente, cioè da una certa congettura. Il procedere scientifico è perciò correttamente descritto dalla successione di congetture (spesso non fondate su fatti osservati, ma addirittura contrarie ai fatti osservati) e tentativi di falsificare quelle congetture.

## **LA SOCIETA' APERTA E I SUOI NEMICI**

prima edizione 1943

Karl Popper

### ***Storicismo***

Per Popper la filosofia politica di Platone è influenzata dal contesto storico in cui si muove e dalla sua estrazione sociale: è un aristocratico che assiste alla sconfitta partita da Atene ad opera di Sparta nella guerra del Peloponneso, cui essa viene trascinata dalla democrazia imperante, al suo successivo asservimento a Sparta con la Tirannia dei Trenta Tiranni, per poi vivere il ritorno di quella stessa democrazia che condannerà a morte l'uomo più giusto, il Maestro: Socrate. La Democrazia diviene pertanto il male, di fronte agli antichi fasti dell'Atene aristocratica e Sparta il modello da seguire, l'erede di quei fasti perduti. Platone nasce conservatore e la vita lo rafforza nel suo convincimento.

Oltre che conservatore, Platone è un esponente dello **storicismo**, cioè di quella concezione che ritiene la storia dominata da una legge di sviluppo accessibile alla conoscenza umana (per quanto di pochi), ma indipendente dalle nostre volontà individuali. In altri termini l'uomo ingenuo (comune) si ritiene artefice della sua storia, ma altro non è (egli come tutti) che una pedina inconsapevole di un gioco da altri giocato.

### ***La Repubblica***

Il modello delineato ne *La Repubblica* non è normativo ma descrittivo: si riferisce ad uno stato storicamente esistito e decaduto di cui l'erede più diretto è lo Stato spartano coevo a Platone. Il modello proposto vuole ripristinare lo stato primigenio, con l'introduzione di correttivi per evitarne il decadimento desunti dall'esperienza passata. Lo Stato spartano infatti, se si erge come erede dell'antico modello, ne ha abbandonato la perfezione a causa di fattori degeneranti. Il modello prevede il governo dei migliori sulla restante parte della popolazione da cui sono rigidamente separati, migliori che si sono costituiti originariamente come casta guerriera conquistatrice (i Dori invasori): la degenerazione è ascrivibile al conflitto interno prodottosi fra i dominanti per ragioni di carattere essenzialmente economico/razziale: la degenerazione nella razza ha condotto alla rivalità economica. Il fatto che il modello platonico cerchi di mettere al riparo attraverso il cosiddetto comunismo platonico e la pratica eugenetica dal conflitto interno alla casta guerriera insistendo fortemente sui fattori identitari rispetto al resto della popolazione, serve precisamente a questo scopo. Allo stesso modo opera la guida della società da parte dei filosofi, i quali debbono ergersi a *custodi* dello Stato (e della razza) originaria, compito che possono assolvere grazie al sapere di cui il semplice guerriero, per quanto coraggioso, non necessariamente è munito: nei fatti, tuttavia, i filosofi non sono che guerrieri anziani.

Lo slogan politico di Platone si riduce pertanto ad un ritorno al passato, che, dal punto di vista teorico, coincide col ritorno alla natura, alla stabilità della forma originaria: la forma, nella dottrina platonica, con la sua immutabilità, è infatti il modello, la perfezione cui ogni prodotto dell'arte deve indirizzarsi.

### ***Leggi naturali e leggi normative***

Sono proposte da Popper le seguenti distinzioni terminologiche, correlate fra loro: **leggi naturali** e **leggi normative**, **monismo ingenuo** e **dualismo critico**. Il monismo ingenuo a sua volta si divide in naturalismo ingenuo e convenzionalismo ingenuo. Le leggi naturali sono invariabili ed indipendenti dalla nostra volontà: riguardano i fatti di natura e di esse si dice siano vere oppure no. Le leggi normative (prescrizioni, comandi, imperativi morali) sono variabili e prodotte dall'uomo (di esse non si dice che sono vere ma giuste, ingiuste, etc.): alcune, quelle che hanno una qualche rilevanza, possono essere violate, altre, quelle irrilevanti, no. Ad esempio: la prescrizione *non spendere più di quanto tu possedga*, può essere violata (ad esempio contraendo un prestito), quella *non tirare fuori dalla tua borsa più soldi di quanti non ve ne siano* no.

Il monismo ingenuo appiattisce le leggi naturali su quelle normative o viceversa: nel primo caso ritiene che le norme siano alla pari di leggi della natura e come tali inalterabili (naturalismo ingenuo), nel secondo (convenzionalismo ingenuo) che sia a fondamento delle norme che delle leggi di natura vi sia la volontà di una qualche entità personificata (dei, demoni, Dio), volontà che come tale può essere modificata (attraverso preghiere, sacrifici, etc.). In ogni caso il monismo ingenuo abolisce la distinzione fra fatti naturali e convenzioni umane. Il dualismo critico è invece in grado di distinguere le une dalle altre e ritiene che le leggi normative siano in ogni caso il frutto di una convenzione umana e che la decisione di aderirvi o meno, di accettarle o mutarle sia comunque una scelta umana, a differenza di quanto accade alle leggi naturali, dalla cui obbedienza non possiamo esimerci e la cui esistenza non è oggetto di una nostra scelta.

### ***Concezione totalitaria e umanitaria dello Stato***

Il modello di Stato delineato da Platone ne *La Repubblica* è definito come totalitario e contrapposto alla concezione umanitaria o individualista o egualitaria (nell'accezione popperiana sono termini sinonimici) dello Stato. I due modelli si oppongono entro il concetto stesso di giustizia, che, nel modello totalitario è

intesa come un certo rapporto dell'individuo verso lo Stato (ciascuno deve ricoprire entro lo Stato il compito che naturalmente è portato a svolgere, assicurando il benessere del tutto) e nel secondo come un certo rapporto dello Stato nei confronti dell'individuo (lo Stato deve trattare tutti i cittadini in modo eguale, chiedendo e dando a tutti nella stessa maniera): in altri termini, nel primo caso è l'individuo finalizzato al tutto o Stato (il fine è preservare e potenziare lo Stato, sacrificando, se necessario, il singolo), nel secondo è lo Stato finalizzato all'individuo (lo Stato serve per tutelare l'individuo, in particolare i più deboli, dall'abuso da parte degli altri, ha una funzione di protezione). Le due concezioni non sono, ad avviso di Popper, l'una propria degli antichi e l'altra della contemporaneità, ma sono due concezioni coeve allo stesso Platone: quella umanitaria è rappresentata da Pericle e dallo stesso Socrate, e quella totalitaria è elaborata in autonomia da Platone a partire da La Repubblica. In particolare, Popper ha cura di evidenziare come, entro il Gorgia, opera precedente a La Repubblica, Platone risentisse ancora delle posizioni umanitarie socratiche (cui farebbe aderire Socrate), da cui prenderà le distanze successivamente. L'opposizione fra giustizia totalitaria e umanitaria è declinata su tre punti.

La teoria umanitaria della giustizia avanza tre fondamentali istanze o proposte, e precisamente:

- A) il principio egualitario vero e proprio, cioè la proposta di eliminare i privilegi naturali;
- B) il principio generale dell'individualismo;
- C) il principio che deve essere compito dello stato quello di proteggere la libertà dei cittadini.

A ciascuna di queste istanze o proposte politiche, corrisponde un principio diametralmente opposto del platonismo, e precisamente:

- A) il principio del privilegio naturale;
- B) Il principio generale dell'oliamo o collettivismo;
- C) Il principio che deve essere composto e fine dell'individuo mantenere e rafforzare la stabilità dello Stato.

### ***Chi deve governare?***

Premesso come Platone accolga la teoria della sovranità, cioè la concezione per la quale il potere del governante è absolutus (o non soggetto a controllo da parte di alcuno), il problema principale della sua teoria politica diviene: chi è il miglior governante possibile? Per Popper la premessa non è da accogliere e la conseguenza viene perciò essa stessa meno: non si tratta di trovare il miglior governante possibile ma di stabilire procedure di controllo sui governanti stessi in modo che costoro non possano agire a loro completo piacimento. Il miglior governante possibile per Popper non esiste: ciò che è possibile ottenere è il meno peggio dei governanti. Il governo democratico non si definisce nella terminologia di Popper tale poiché il popolo tutto esercita la sovranità, ma poiché il suo potere è comunque soggetto a controllo, non è assoluto.

In Platone il miglior governante possibile è il filosofo: ciò si motiva col fatto che: 1) egli solo conosce il modello ideale che può tradurre in fatto, 2) egli solo sa come consentire a quel modello di sfuggire alla corruzione degenerandosi. La principale ragione della corruzione del modello originario è la mancata attuazione di una politica razziale entro la classe dominante (dei non lavoratori): compito dei filosofi sarà pertanto portare avanti questa politica mediante accoppiamenti fra i guerrieri migliori per ottenere un miglioramento (o, quattro meno, un mantenimento) del livello razziale entro la classe dominante - di tale politica razziale farebbe parte l'impedire la contaminazione del sangue del dominante con quello del dominato. Popper si trova a dover fronteggiare passi contrari presenti nel testo dai quali si evincerebbe la possibilità per genitori lavoratori di generare prole con attitudine da guerriero o custode: egli li risolve ammettendo sulla base di altri passi il solo caso contrario, ossia che guerrieri generino prole non con attitudine da guerriero: tale condizione implicherebbe un declassamento della progenie al rango di lavoratori, ma mai si darebbe il caso contrario dell'innalzamento del figlio del lavoratore a quello di guerriero o custode. Il filosofo non solo deve instaurare (o restaurare) il modello originario, ma deve mantenerlo, oltre che preservando i caratteri razziali dei dominatori, con una politica educativa volta ad indirizzare i loro desideri verso l'utile collettivo (del loro gruppo) e non quello privatistico, evitando così la possibilità del conflitto interno, che sarebbe, appunto, la principale causa della decadenza dello Stato originario dalla sua condizione di perfezione.

Quanto alla concezione del filosofo, per Popper esiste una divario incolmabile fra Socrate e Platone: per il primo il filosofo è chi non sa e come tale, animato dalla brama di conoscere, ricerca il sapere, per Platone il filosofo è colui che sa, che ha già raggiunto la meta. In altri termini: se per Socrate ciò che distingue il filosofo dall'uomo comune è il dubbio, la ricerca, la critica dinnanzi a chi invece possiede solo certezze, per Platone è il possesso della conoscenza che gli altri non hanno.

### ***Ingegneria graduale e utopica***

In ambito sociale si distingue fra ingegneria utopistica e ingegneria gradualistica: la prima assume un modello di società futura come auspicabile e perfetto e tenta di tradurlo in realtà, il secondo approccio

invece, ricerca l'accordo non su un modello generale di società perfetta, ma su quali siano i mali, entro la società attuale, e, ciò fatto, cerca di porvi rimedio con progetti ad hoc. Il secondo approccio si concentrerà perciò su problematiche del tipo: povertà, guerra, assicurazioni contro la malattia o la vecchiaia, etc. Il vantaggio del secondo approccio sul primo è duplice: 1) è molto più facile identificare i problemi della società attuale che un presunto modello di società futura perfetta; 2) i progetti messi a punto per agire sui mali via via identificati sono a termine, facilmente verificabili nei loro risultati e, se tali risultati risultassero non desiderati o soddisfacenti, l'intero progetto potrebbe essere emendato o sostituito senza comportare danni generalizzati su altri aspetti della società (non si tratta infatti di un processo di riforma generalizzato ma parziale). Per converso gli svantaggi del primo approccio sono: 1) difficoltà nel raggiungere l'unanimità (o comunque una maggioranza sufficientemente ampia) su un modello ideale di società; 2) cambiare la società nel suo complesso (alla radice) è un'opera lunga, che richiede generazioni (e, ad ogni generazione potrebbero porsi problematiche assenti a quelle precedenti mutando il contesto di riferimento, inoltre non è garantito che a tutte le generazioni successive sia presente l'opera nel suo complesso come alla generazione iniziale che l'ha concepita), 3) se quest'opera, una volta ultimata, si rivelasse inadeguata, non vi sarebbe maniera di rimediare all'errore, tornando alla società preesistente, avendo agito il modello su tutti gli aspetti della società attuale, smantellandoli.

### ***Società chiusa e aperta***

La società chiusa (o tribale) è una società ingessata, in cui ogni individuo occupa un posizione sociale data dalla nascita e possiede un'identità soltanto in quanto membro di un gruppo sociale (la sua identità coincide con quella del gruppo sociale di appartenenza): la società stessa è concepita come un organismo in cui le parti (gli individui) sono funzionali al tutto e non viceversa. Le regole e le leggi sono assunte come dati di fatto (*fatti naturali*, si potrebbe dire) incontrovertibili e non suscettibili di critica razionale. In questa società non v'è spazio per l'individualismo. All'opposto, la società aperta è una società mobile, dove l'individuo possiede un'identità indipendente dal gruppo di appartenenza e dove gli stessi gruppi di appartenenza non sono fissi e precostituiti: esiste la possibilità della mobilità sociale sia in discesa sia in ascesa. Le leggi e le regole non sono assunte come tabù o dogmi ma sono suscettibili di una critica razionale e ciò comporta in capo all'individuo una responsabilità personale. La società nel suo complesso è pertanto mobile, soggetta al cambiamento o in divenire. Il modello democratico coinciderebbe, ad avviso di Popper, con la società aperta, e il modello tribale (di cui quello platonico è una semplice riesumazione con correttivi atti a preservarla) con l'antica società tribale. Durante la guerra del Peloponneso i due modelli si sarebbero confrontati sul campo di battaglia: Atene in rappresentanza della democrazia e Sparta del tribalismo. Entro la stessa Atene, tuttavia, il tribalismo avrebbe congiurato con gli Spartani al fine della restaurazione del vecchio modello tribale (avvenuta poi con l'avvento del governo filospartano dei Trenta Tiranni). Una parte degli Ateniesi (compresa parte dei suoi intellettuali) avrebbe infatti visto con timore lo sfaldarsi delle certezze tribali dinnanzi al dilagare della ragione critica (di cui Socrate, ad avviso di Popper, sarebbe l'emblema): ciò tanto più in quanto il crollo delle certezze si sarebbe accompagnato ad un dilagante individualismo, inteso egoisticamente come il prevalere dell'interesse personale rispetto a quello del gruppo, come il sopravanzamento del privato sul collettivo. La Democrazia sarebbe perciò erroneamente stata intesa da costoro come un generalizzato disordine egoistico, in cui ognuno guarda unicamente al proprio interesse e critica o plaude in funzione del proprio comodo.